COMMISSIONE VIII

ISTRUZIONE E BELLE ARTI

33.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 FEBBRAIO 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BERTÈ**

INDICE

PAG.

Sostituzioni:

PRESIDENTE 223

Proposta di legge (*Seguito della discussione e approvazione*):

CERVONE ed altri: Fissazione di termini e indicazioni per il regolamento per le elezioni studentesche previste dall'articolo 9 della legge 30 novembre 1973, n. 766 (2767) 223

PRESIDENTE 223, 229, 231, 232, 233, 234, 235, 240

ACHILLI 239

BIASINI 229

BUZZI 238, 239

CANEPA, *Relatore* 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235

CERVONE 228, 229

CERULLO 237, 238

CHIARANTE 224, 225, 234, 235

DELFINO 232

GIANNANTONI 231, 232, 235, 236, 237

MASULLO 225, 226, 234, 235, 240

ROMITA 237, 239, 240

SMURRA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione* . 231, 232, 233, 234, 235

SPITELLA 226, 227, 228, 232

Votazione segreta:

PRESIDENTE 240

La seduta comincia alle 9,45.

RAUSA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 19, quarto comma, del regolamento, per la seduta odierna i deputati Bellotti, Grilli, Lindner, Moro Dino, Nicosia, Salvatori e Tortorella Giuseppe sono rispettivamente sostituiti dai deputati Codacci Pisanelli, de Vidovich, Baldi, Achilli, Lo Porto, Gasco e Galasso.

Seguito della discussione della proposta di legge Cervone ed altri: Fissazione di termini e indicazioni per il regolamento per le elezioni studentesche previsto dall'articolo 9 della legge 30 novembre 1973, n. 766 (2767).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Cervone ed altri: « Fissazione di termini e indicazioni per il regolamento per le elezioni studentesche previste dall'articolo 9 della legge 30 novembre 1973, n. 766 ».

Come i colleghi ricordano l'onorevole Canepa ha svolto nella precedente seduta la relazione. Dichiaro ora aperta la discussione sulle linee generali.

CHIARANTE. A meno di tre mesi di distanza dal voto finale di approvazione del provvedimento che ha convertito in legge il decreto del Governo sull'università, ci troviamo di fronte ad una proposta di revisione della legge stessa, proposta proveniente da un partito di maggioranza, e non relativa ad un aspetto secondario del provvedimento, ma ad un suo punto qualificante, quale l'elezione delle rappresentanze studentesche presso gli organi universitari.

Da questo punto di vista potremmo quindi ritenerci senz'altro soddisfatti, perché il provvedimento al nostro esame dimostra come non avessimo torto quando, sia in Commissione che in Aula, esprimemmo le nostre critiche su questo punto, e le nostre preoccupazioni, sottolineando che l'attuazione del previsto meccanismo avrebbe significato la sostanziale impossibilità di funzionamento della legge, e dell'avvio di un processo di democratizzazione degli organismi universitari.

Ma non è tanto l'elemento di soddisfazione che ci interessa, quanto la dimostrazione del fatto che la legge che sembrava una conferma all'avvio del risanamento dell'università, fa acqua. Molti altri sono infatti gli aspetti negativi del provvedimento, per esempio i suoi tempi di attuazione; si pensava infatti che i contratti dovessero essere assegnati molto presto tanto è vero che, prima dei provvedimenti urgenti, avevamo approvato una legge-proroga per le borse di studio fino alla scadenza dello scorso anno solare, affinché ciò ci consentisse di attuare una sanatoria con i nuovi contratti, che però sono ben al di là da venire (e manca qualsiasi precisa garanzia circa la data in cui cominceranno ad operare).

Un'altra nostra preoccupazione si rivolge alla attuazione dei concorsi, che non potranno più essere svolti in tempo utile per la immissione in ruolo dei docenti nel prossimo anno accademico, nonché alla interpretazione restrittiva che si tende a dare all'applicazione di alcuni meccanismi. Mi riferisco – per esempio – ai nuovi posti da assistente che si renderanno disponibili perché alcuni assistenti sono divenuti idonei, ed ai posti di concorso a cattedre resi vacanti per l'assorbimento degli incaricati.

Desidero pertanto cogliere l'occasione per sollecitare una risposta su questi punti che riguardano aspetti fondamentali della legge su cui nutriamo forti dubbi, una risposta ad una interrogazione già da alcune settimane da noi presentata.

Tornando al tema specifico della proposta di legge presentata dagli onorevoli Cervone ed altri, abbiamo già dichiarato di considerarla positivamente, non solo perché un rinvio delle elezioni studentesche al prossimo inverno consentirà una maggiore organizzazione politica ed organizzativa nei confronti della presenza studentesca negli organi di gestione dell'università, ma soprattutto perché ci sembra che questo stesso rinvio possa rappresentare una reale occasione per introdurre modifiche sostanziali nei meccanismi previsti dalla legge a proposito delle elezioni delle rappresentanze studentesche.

A questo proposito ribadiamo infatti il giudizio dato a suo tempo: non ha senso prevedere la rappresentanza studentesca, e poi concepirla in modo tale da respingere ed ostacolare un qualsiasi impegno democratico degli studenti nella funzione dei nuovi organi di governo.

Non avrebbe certo senso una proposta di rinvio che non andasse contemporaneamente a rivedere quei meccanismi sostanziali che sono il vero ostacolo ad un effettivo impegno studentesco. Prima di tutto perché la formulazione adottata nel quadro dei provvedimenti urgenti, era una formulazione che rendeva di fatto impossibile una effettiva elezione della rappresentanza studentesca a causa del quoziente che veniva richiesto per la validità delle elezioni. Un quoziente che non teneva conto di un dato reale, cioè il dato reale dell'assenza degli studenti dalla vita dell'università; un quoziente che è molto più alto di quelli che sono i frequentanti effettivi dell'università.

Per questo abbiamo insistito in quella discussione con molta forza su questo punto, non perché intendessimo mascherare dietro questa nostra insistenza qualche propensione all'astensionismo. Le organizzazioni studentesche comuniste hanno dimostrato il loro impegno per la formazione di questi organismi. I gruppi della maggioranza hanno difeso il concetto dell'elevato quoziente affermando che questo sarebbe stato uno stimolo ad una maggiore partecipazione degli studenti nella formazione di questi nuovi organismi di governo. A questo proposito abbiamo dovuto constatare a Macerata che nelle prime votazioni questi gruppi hanno dimostrato uno scarso impegno in questa direzione.

Quindi, in primo luogo la questione del *quorum*, così come è formulato, rende impossibile ogni effettiva partecipazione; in secondo luogo anche altri aspetti del meccanismo previsto dal provvedimento sono tali da non favorire, ma da ostacolare, un impegno democratico degli studenti, in quanto non si sono voluti riconoscere i diritti di base degli studenti e in particolar modo quelle forme di democrazia attraverso l'assemblea. Inoltre, è estremamente marginale nei consigli di facoltà il ruolo assegnato agli studenti e si indebolisce la funzione di questi organismi e ciò che gli studenti sono chiamati ad operare nel loro interno.

Ancora, c'è da dire che in questi organismi vi è prevista una presenza numericamente quasi insignificante, in particolare nelle facoltà numerose.

Per questi motivi noi insistiamo affinché a questa proposta di slittamento delle elezioni studentesche siano collegate proposte di modifica che tocchino questi punti gravemente negativi che sono presenti nel provvedimento nel momento attuale.

A questo proposito avanziamo delle proposte; in primo luogo per il riconoscimento delle assemblee e degli altri diritti democratici degli studenti; in secondo luogo perché nei consigli di facoltà gli studenti abbiano voto deliberativo, tranne che per le materie, previste al primo comma dell'articolo 9, riservate ai professori ordinari.

È assurdo, nel momento in cui attraverso il decreto delegato sui nuovi organi di governo della scuola secondaria, si propone di dare agli studenti voto deliberativo nei consigli di istituto, questo voto deliberativo venga negato agli studenti nei consigli di facoltà.

È evidentemente una palese assurdità, tale da disincentivare un impegno studentesco in questa direzione.

Proponiamo, inoltre, un aumento dei rappresentanti portandoli rispettivamente a 9, 15, 21 nei consigli di facoltà e a 5 nei consigli di amministrazione dell'università o opere universitarie.

Proponiamo, infine, di rivedere il criterio del *quorum*, non abbassando il quoziente indicato nel provvedimento ma stabilendo che le votazioni rimangono valide quando quel quoziente non sia raggiunto, ma in tal caso sia proporzionalmente diminuito il numero degli eletti nei diversi organismi di governo.

A questo proposito vorrei anche soffermarmi un momento sulle proposte che verranno presentate dai rappresentanti della maggioranza. Proposte non già di adottare un meccanismo che superi il principio del *quorum* ma che tendano ad abbassarlo creando in questo modo degli obiettivi più credibili e più facilmente raggiungibili nell'attuale condizione dell'università in Italia.

Però il fatto di determinare un *quorum*, per quanto ridotto, è un fatto che dà credibilità anche ad una battaglia per organizzare l'astensionismo e non per scoraggiare questa battaglia; anzi favorisce lo svolgersi delle elezioni in situazioni di grave tensione all'interno delle università.

Vorrei invitare i colleghi della maggioranza a considerare questo aspetto e non vorrei che ci si ritrovasse un altro anno di fronte alla situazione di dover studiare la possibilità di abbassare questo quoziente a seconda delle università. Ci rendiamo conto delle obiezioni dei colleghi circa la necessità di stabilire un livello minimo per la validità delle votazioni, nel senso di evitare che una votazione possa avere validità anche quando ha partecipato ad essa un numero molto scarso di studenti. Però è anche vero che se pochi sono i votanti anche gli eletti avranno uno scarso peso politico.

Per questi motivi riteniamo che la nostra sia una formulazione che consente di dare una soluzione a questo problema; per questo invito gli onorevoli colleghi a prendere in considerazione seriamente queste proposte.

Vorrei fare un'ultima considerazione, prima di concludere questo mio intervento. Noi non si illudiamo che con queste proposte di modifica nei meccanismi riguardanti le elezioni delle rappresentanze studentesche negli organi di governo si assicuri una piena e reale democrazia all'interno dell'università. Vi sono altri problemi sui quali il provvedimento al nostro esame dà soluzioni gravemente arretrate.

Una piena democratizzazione esige anche una organizzazione democratica del corpo docente, mentre i provvedimenti urgenti hanno ulteriormente accentuato la frantumazione gerarchica del corpo docente stesso; una piena democratizzazione esige una ben maggiore apertura alla società, e quindi alle regioni, province e comuni.

Certamente un punto decisivo è quello del ruolo dato alle masse studentesche; per questo il gruppo comunista si augura che con questo provvedimento si compia almeno un primo passo per correggere le scelte sbagliate compiute dal Governo.

MASULLO. L'attuazione dei provvedimenti urgenti, come è già stato ricordato dal col-

lega Chiarante, certamente non è tale fino a questo momento da tranquillizzare e da rispondere a certe attese che nonostante tutti i loro difetti avevano lasciato nascere. Sappiamo di quali difficoltà sia costellato il cammino della traduzione in atto di questi cosiddetti provvedimenti urgenti.

Le attese di tutti i docenti, del personale precario, sono ancora totalmente insoddisfatte e a tale punto è la disgregazione del meccanismo di attuazione di questi provvedimenti che in sostanza non soltanto non sono state ancora messe in atto le varie determinazioni riguardanti i borsisti, ma addirittura in un quadro più generale della vita dell'università noi ci troviamo di fronte ad un malcontento giustificatissimo in particolare dei borsisti, i quali si sono visti il proprio magrissimo stipendio mensile decurtare dal punto di vista fiscale in maniera addirittura assurda rispetto agli altri trattamenti fiscali.

Perché pare che il tesoro abbia considerato i borsisti, non come dipendenti dello Stato, ma come liberi professionisti, applicando delle aliquote assurde per cui gli interessati vedono il proprio stipendio notevolmente ridotto. Tale questione non ha niente a che vedere con i provvedimenti urgenti, ma è piuttosto legata alla disattenzione che, in fondo, il Governo dimostra nei confronti della vita universitaria.

Il provvedimento al nostro esame, proveniente dalla maggioranza, tenta di limitare all'ultimo momento alcuni inconvenienti, già a suo tempo sottolineati dall'opposizione di sinistra. Però c'è da dire una cosa: se la proposta di legge rappresentasse esclusivamente un rinvio del termine delle elezioni studentesche, è chiaro che non produrrebbe un'impressione favorevole, rinforzando negli studenti la convinzione che già essi hanno di una decisa volontà del Governo e della maggioranza di impedir loro di assumere il ruolo che gli compete all'interno dell'università; il provvedimento potrebbe avere invece una sua giustificazione, qualora diventasse l'occasione per introdurre alcuni princìpi evidenziati al momento della discussione sui provvedimenti urgenti per l'università.

In primo luogo bisogna considerare il problema del *quorum*, che non si risolve certo abbassandolo, anzi, in questo modo si renderebbe possibile la realizzazione dell'obiettivo di alcune forze all'interno delle masse studentesche, obiettivo tendente a far fallire le elezioni, per dimostrare da una parte che le elezioni sono impossibili, e dall'altra che la democratizzazione dell'università – sia pure in questa forma elementare – non è possibile essendo la massa studentesca contraria a qualsiasi forma di democrazia.

L'unico mezzo per cercare di evitare la realizzazione di tale obiettivo, è di abolire il *quorum*, e questo proprio nel momento in cui dobbiamo operare un salto qualitativo, dando agli studenti la prima occasione di partecipare alla vita dell'università.

Un altro punto sul quale desidero richiamare la vostra attenzione, e sul quale presenterò un mio emendamento, in aggiunta a quello del partito comunista, è quello relativo al riconoscimento delle assemblee; è infatti strano che, mentre nella legge per lo stato giuridico del personale docente e non docente della scuola secondaria, laddove si parla degli organi di governo si parla anche delle assemblee degli studenti, per quanto riguarda invece l'università di assemblee di studenti non si parla affatto. In sede di discussione sui provvedimenti urgenti, si disse che era inutile parlarne, trattandosi di un fatto tacitamente riconosciuto; ma non si vede perché un fatto tacitamente riconosciuto non debba avere una sua strutturazione giuridica.

Pertanto, il punto su cui desidero richiamare l'attenzione dei colleghi è proprio questo; cogliamo questa occasione per dare un nuovo respiro alle elezioni universitarie, per introdurre sia pur qualche limitato correttivo che riempia alcuni dei vuoti più grossi lasciati dai provvedimenti urgenti.

I princìpi che io vorrei fossero riconosciuti sono i due sopra ricordati: l'eliminazione del *quorum*, e la legittimazione delle assemblee degli studenti. Anzi, a proposito di queste ultime, si potrebbe pensare anche ad una sorta di collegamento tra l'assemblea e gli organi di governo dell'università, nel senso che la prima potrebbe manifestare le proprie esigenze attraverso documenti, cui i secondi dovrebbero essere impegnati a dare una risposta motivata.

In questo modo daremmo forse agli studenti l'impressione che, finalmente, qualcosa si è mosso ai fini dell'ingresso della democrazia nell'università, e che a dirigerne la vita non sono più, sempre e soltanto, gli organi che ricevono ordini dall'alto, come strumenti di una determinata istituzione.

SPITELLA. Onorevoli colleghi, la proposta di legge al nostro esame ci offre, come giustamente è stato rilevato, l'occasione di approfondire ulteriormente la questione delle elezioni studentesche che già ci appassionò durante il dibattito svoltosi in Commissione

ed in Aula per l'approvazione dei provvedimenti urgenti.

Gli onorevoli Chiarante e Masullo hanno osservato che gli esperimenti tentati in alcune università hanno confermato la difficoltà, a suo tempo prospettata, del raggiungimento di un *quorum*. Ora, se è giusto considerare tali esperimenti con una certa attenzione, a mio sommesso parere la loro validità è però da ritenere di portata limitata, riferendosi ad università che, forse più di altre, sono caratterizzate da una scarsissima frequenza di studenti, specialmente nei mesi invernali.

Credo che il primo elemento che viene in evidenza è proprio quello della opportunità di sottolineare l'esigenza che la data che viene scelta per tenere queste elezioni sia una data rispondente a delle condizioni di presenza che siano le migliori possibili.

Si è avuta l'impressione, in questo avvio della procedura per la democratizzazione degli organi universitari di governo, che molto spesso le autorità accademiche nello stabilire le date non si siano preoccupate affatto di scegliere quelle più opportune e non sia stata curata in qualche modo una predisposizione di condizioni favorevoli nel senso che queste elezioni sono state talvolta messe in atto alla chetichella o comunque con una procedura molto rapida, improvvisa tanto per farle.

Credo che da parte nostra debba essere formulato l'auspicio che nelle università si cerchi effettivamente, in questo inizio di nuovo sistema per la creazione degli organi rappresentativi, delle procedure che favoriscano una partecipazione la più ampia possibile e che non si facciano soltanto per farle e se poi non vanno bene tanto di meglio.

Perché viene il sospetto che ci sia da parte di qualcuno proprio la ricerca dell'occasione perché il *quorum* non sia raggiunto o perché la rappresentanza della categoria degli studenti sia eliminata dalla composizione degli organi. A mio avviso, dobbiamo guardare la situazione con considerazioni anche di questo tipo.

Detto ciò credo che la ricerca di altri accorgimenti (mi si passi il termine) per garantire la rappresentanza possa e debba essere fatta. È stata prospettata, da parte di alcuni colleghi, l'opportunità di ritoccare il *quorum* e ritengo che si possa trovare un punto d'incontro su questa esigenza, senza però annullare, con un abbandono totale del principio del *quorum*, la garanzia di una rappresentatività consistente. Perché se noi volessimo effettivamente ammettere comunque la rappresentanza, credo – come è stato fatto osservare nel dibatitto svoltosi in aula – che la svilieremmo e non contribuiremmo ad un consolidamento di questa nuova maniera di governare l'università che vogliamo introdurre.

Si tratta di individuare il punto più opportuno che risponda a queste varie esigenze senza vanificare la nostra iniziativa e al tempo stesso senza rinunciare al principio di avere una minima consistenza di partecipazione degli studenti alle elezioni.

Una seconda considerazione che io farei è quella dell'entrata in funzione degli organismi che andiamo a democratizzare.

Mi pare che mentre per i consigli d'amministrazione delle università (che esistono già) si possa far luogo alle integrazioni delle altre componenti anche se l'elezione dei rappresentanti degli studenti non è avvenuta perché in effetti i consigli già funzionano, ciò non si possa fare per i consigli di facoltà. A questo proposito noi riteniamo che tale normativa si possa estendere anche agli stessi consigli di facoltà. Non possiamo fare entrare in funzione i consigli d'amministrazione delle opere universitarie fino a quando non è stata eletta la rappresentanza degli studenti.

Si dirà che attualmente ci sono delle gestioni commissariali, che hanno i limiti che tutti conosciamo, però a me pare che noi svuoteremmo il significato delle elezioni per i rappresentanti degli studenti nelle opere universitarie mettendo in atto un primo troncone di consiglio d'amministrazione che sarebbe fortemente squilibrato e creeremmo delle difficoltà agli stessi organi locali.

Mi diceva qualche collega che qualche consiglio regionale ha già deciso di non nominare i propri rappresentanti nei consigli d'amministrazione degli istituendi consigli d'amministrazione delle opere fino a quando non sono rappresentati gli studenti. Questa mi pare che sia un'ulteriore conferma della opportunità di stabilire che i consigli d'amministrazione delle opere entrano in funzione solamente dopo che sono stati eletti i rappresentanti degli studenti.

Il collega Masullo ha introdotto, riprendendo i temi trattati dal collega Chiarante, il problema dell'assemblea e di un conferimento di una maggiore rilevanza all'assemblea stessa.

Confesso che mi rendo perfettamente conto delle esigenze che stanno all'origine di questa proposta, però confesso che mi pare estremamente difficile irrigidire in una norma di legge una situazione che è quella che è, e che ci costringe oggi a riproporci proprio il problema del *quorum*. Come possiamo noi dare

dei riconoscimenti sostanziali attraverso una norma di legge a delle assemblee che probabilmente finiranno per essere degli incontri di pochissimi studenti?

Credo che oggi dovremmo un po' rimetterci alla dinamica che si determinerà all'interno delle assemblee. Se effettivamente questa ripresa di vita democratica all'interno dell'università da parte degli studenti andrà sviluppandosi, credo che le assemblee, anche senza l'ausilio della norma di legge, prenderanno una loro rilevanza e assumeranno un significato particolarmente incisivo.

Del resto, il rapporto tra assemblee e studenti eletti nei vari organi, anche se non irrigidito in una dipendenza attraverso una norma legislativa, sarà un rapporto che potrà avere dei caratteri di sostanzialità. Il tema lo possiamo anche approfondire, però credo che in questo momento sarebbe difficile individuare ulteriori elementi; comunque, se vogliamo cambiare qualcosa prima di procedere ulteriormente nei nostri lavori, da parte del gruppo democristiano non ci sono difficoltà.

CERVONE. Non intendo aggiungere molte cose a quanto ha ampiamente osservato il collega Spitella, ma soltanto fare alcune precisazioni su due o tre punti toccati nel corso dei vari interventi.

L'onorevole Chiarante ha sottolineato una certa qual soddisfazione del partito comunista per il fatto che la maggioranza ha presentato questa proposta di legge intorno alla quale si sta svolgendo un'ampia discussione, non solo per ciò che essa propone, ma anche per gli emendamenti con i quali si intendono risolvere alcune posizioni non giuste, o discriminanti, che hanno perdurato sino ad oggi.

Ebbene, questo che può essere un motivo di soddisfazione per il partito comunista non è altro che l'espressione di un sistema democratico che, volta per volta, ha l'obbligo di verificarsi, controllarsi e confrontarsi con la realtà per cui, se ad un certo momento la realtà muta, è naturale che il potere legislativo intervenga laddove è opportuno intervenire.

Pertanto la proposta di legge al nostro esame tende a modificare un fatto che, nella passata discussione, aveva trovato unite maggioranza e minoranza. Limitare l'ampiezza del periodo elettorale, non significa altro che continuare e realizzare la collaborazione di tutti noi su questo problema. Ora, per quanto riguarda la fissazione della data, è stato sottolineato che l'arco di tempo compreso tra il 10 novembre ed il 28 febbraio è troppo ampio, per cui lo si vorrebbe ridurre di due mesi, facendo iniziare il periodo elettorale il 10 gennaio. Non si tratta certo di fare i conti con il misurino, ma soltanto di cercare realmente di fronteggiare determinate esigenze. Io non sarei contrario a questa restrizione del termine, anche in considerazione del fatto che il tempo utile per l'iscrizione ai corsi scade il 31 dicembre, per cui iniziare prima di tale data le elezioni potrebbe essere controproducente.

Per quanto riguarda il *quorum*, in effetti ci possiamo rifare all'esperienza vissuta proprio in questi giorni dalle università di Macerata e di Camerino. Certo non sono queste le università che possono servire da indice per un grosso fatto politico, però si tratta sempre di un'esperienza politica valida. La proposta del partito comunista è inaccettabile perché, quando si abolisce completamente il *quorum*, è chiaro che si possono correre grossi rischi. In questo modo non daremmo infatti né autorità, né prestigio, né credibilità alla rappresentanza giovanile, perché ad un certo momento potrebbe accadere che toccasse ad un solo studente rappresentare una forza o una tendenza politica, mentre è interesse della democrazia che siano presenti tutte le componenti al colloquio che dovrà svolgersi in seno all'università. Questo è un punto da sottolineare. Inoltre, dicendo che con qualsiasi *quorum* si può essere eletti, incitiamo chi è pigro ad esserlo ancora di più. Dobbiamo invece creare un sistema sollecitatore e se, alla luce dell'esperienza, quello attuale non risultasse positivo, lo dovremmo certo cambiare, però mai accettando il suggerimento del partito comunista.

A questo punto si inserisce la proposta dell'onorevole Spitella, non di un rinvio, ma di una breve sospensiva, per evitare di discutere all'infinito su questo argomento, mentre le università non sanno più cosa fare. Bisogna infatti stabilire un minimo dignitoso, valido per l'assemblea, in modo che aumenti lo spazio per la rappresentanza di tutte le forze.

Siamo pronti a concordare la cifra con apertura di spirito, con piena disponibilità. E questo in stretta colleganza con la massa studentesca e per tutelare la dignità e l'unità dei nostri studenti.

Per le altre cose, onorevole presidente, e per quanto riguarda le rappresentanze giovanili nel consiglio di facoltà, voglio dire che quando noi abbiamo stabilito la non modifica della rappresentanza degli studenti nella facoltà e abbiamo scelto il « no » al voto deliberativo, abbiamo creduto di rispettare quello che i giovani volevano. Quando nel 1968 ab-

biamo presentato certe tesi, le abbiamo presentate in base a certe posizioni. Se poi, nel corso di questi anni, il mondo giovanile ha superato i suoi dubbi, noi siamo ben felici che essi partecipino a pieno titolo nel consiglio di facoltà. Su questo argomento il gruppo della democrazia cristiana non ha posizioni precostituite, sicché credo che si possa trovare una soluzione atta a creare nell'università un momento di certezza che la faccia uscire dai dubbi in cui in questi giorni sta vivendo.

BIASINI. Vedo che c'è un consenso pressoché unanime di tutti i gruppi sulla necessità di operare nel senso della proposta di legge presentata, anche se in merito si sono manifestate alcune divergenze. È indubbio che l'iniziativa della proposta di legge nasce da una costatata disfunzione degli organi e delle procedure previsti dalla legge per quel che riguarda appunto il collegamento. Non c'è dubbio che nella proposta è sottinteso un intento autocritico e non c'è niente di straordinario nel fatto che riconosciute certe disfunzioni si cerchi di procedere con proposte intese ad eliminarle. La discussione si è concentrata attorno ad alcuni punti che credo sia bene naturalmente richiamare.

Il *quorum* adottato stabiliva la validità delle elezioni subordinatamente alla partecipazione ad esse di un determinato numero di studenti. Queste cose le hanno già dette gli onorevoli Spitella e Cervone che mi hanno preceduto, ma le ripeto perché mi pare che non si possa assolutamente accettare l'ipotesi dell'abolizione del *quorum*, il che in ipotesi ed in pura teoria, porterebbe al fatto che se si procedesse alle elezioni in assenza del *quorum*, anche se naturalmente tutti riconosciamo eleggere tre. Per accogliere la volontà che deriva dagli studenti, a riconoscere la validità democratica di certe forme associative, penso che sia indispensabile che sia fissato un *quorum*, anche se naturalmente tutti riconosciamo che non è accettabile quello previsto dalle misure urgenti. Cercheremo attraverso la discussione, alla quale tutti possono dare il proprio contributo, di giungere ad una possibilità di accordo sulla definizione precisa del *quorum* nelle varie università, tenuto conto appunto delle dimensioni degli atenei.

Un'altra proposta avanzo: pienamente consenziente con l'onorevole Spitella, il quale propone in sostanza che la costituzione del consiglio avvenga ad elezione avvenuta dei rappresentanti degli studenti. È saggio, in sostanza, rinviare fino ad avvenuta elezione, tale costituzione, in maniera da dare a questo consiglio il pieno della sua rappresentatività democratica e anche legale. C'è poi un'altra proposta che è già stata formulata attraverso un emendamento, che credo possa e debba essere presa in qualche considerazione: quella appunto di concentrare in un periodo, e non semplicemente indicare il termine, le elezioni in tutto quanto il territorio nazionale. Questo naturalmente consentirebbe, se contenessimo tale periodo in dieci-quindici giorni, di sensibilizzare maggiormente gli studenti stessi ai problemi delle elezioni. Tale modo avrebbe grande rilievo democratico e consentirebbe anche una partecipazione maggiore rispetto a quella che può avvenire se le elezioni rimangono un fatto localmente circoscritto a quelle università, elezioni senza altri termini indicate che con l'apertura dell'anno accademico e la data di chiusura delle iscrizioni.

Questi sono i tre punti sui quali penso la discussione possa concentrarsi e sui quali ho espresso anche alcuni orientamenti. Penso che sia interesse di tutti, dato il carattere limitato del provvedimento, arrivare ad una rapida discussione. Anche se questo non deve strozzare il nostro dibattito, perché è un dibattito al quale crediamo dover partecipare tutti – opposizioni e maggioranze, senza distinzioni – è pregiudiziale la rapida approvazione della proposta di legge, in modo che scompaia la situazione di incertezza che il rinvio delle elezioni da parte di alcuni atenei ha determinato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

CANEPA, *Relatore*. Credo che l'ampiezza del dibattito, rapportato all'apparente eseguità del provvedimento, sottolinei giustamente la sensibilità che la Commissione dimostra nei confronti del mondo universitario e della vita democratica all'interno dello stesso. È un momento in cui, credo, noi assistiamo a dei contrasti interni, rispetto ai quali il potere politico ha il dovere di dare una risposta urgente ed anche adeguata. Ed il fatto che si sia colta l'occasione della discussione di un provvedimento che sostanzialmente mirava ad ottenere, con fondate motivazioni, il blocco o il rinvio di alcune particolari procedure, per viceversa allargare l'orizzonte del problema stesso a contenuti che derivano anche dalla esperienza recentissima, dimostra la importanza del tema e l'esigenza che su di esso il dibattito sia approfondito.

Dovendo variare i provvedimenti urgenti, si è deciso di adottare il sistema della rappresentanza degli studenti all'interno dell'università: si tratta di una scelta importante, di principio, e di un intervento che forse aveva troppo tardato all'interno dell'università. Il fatto che la Commissione si accinga almeno a giudicare tale intervento, a ribadire questo tipo di scelta, nonostante le difficoltà politiche che attorno alla sua concreta gestione si sono poi verificate, dimostra, a mio parere, l'esigenza di un fermo convincimento politico, che deve essere mantenuto e che va peraltro rapportato ad una realtà in evoluzione perché, comunque, noi pensiamo che occorra dire una parola definitiva sul piano delle rappresentanze all'interno dell'università. Dopo taluni fatti recenti, che a mio parere non costituiscono un *test*, e rispetto ai quali sarebbe non opportuno da parte della Commissione decidere unicamente in funzione della realtà emotiva, tuttavia di alcune realtà che si sono verificate bisogna tenere conto. Io credo che comunque la maggioranza sia estremamente favorevole ad esaminare la proposta nei termini formali. Noi riconosciamo formale il diritto di assemblea all'interno delle università, ma soprattutto esso dovrebbe essere riconosciuto, a mio giudizio, tramite il conferimento a questi poteri di una dialettica di confronto con gli altri organi che operano all'interno dell'università, e con l'assemblea stessa. Le assemblee infatti che costituiscono un punto di dibattito e di giudizio, possono dare un fattore di grossa vivacità democratica alle grosse formazioni democratiche all'interno delle università. Credo che la risposta peggiore, che il potere politico potrebbe dare, sarebbe quella di non cogliere questa importante novità e soprattutto quella di non inserirsi in un contesto di vita democratica all'interno delle università.

La seconda considerazione – ed anche su di essa penso si debba essere d'accordo – concerne il dovere da parte del Parlamento di fugare un timore del mondo studentesco: di volere cioè utilizzare e strumentalizzare le rappresentanze per uccidere le forme autonome di vita e di partecipazione culturale e democratica all'interno delle università. Fare cioè di queste un momento burocratico e non un momento di creatività politica, di consapevolezza politica. Da questo punto di vista, io credo che il Parlamento dovrebbe essere sensibile a tutte le indicazioni, a tutte le suggestioni, tendenti a meglio definire e potenziare i poteri delle rappresentanze stesse all'interno del mondo universitario. Nel senso che non credo e non ho mai creduto alla « prova della democrazia », alla democrazia in prova, ma ho, questo si, creduto che il mondo studentesco possa esprimere dei contenuti e dei valori positivi, apprezzabili, costruttivi, ed allora bisogna concorrere con altrettanto convincimento democratico. Se non vi si crede, allora le scelte politiche sono altrettanto nette, chiare e diverse. Se vi si crede, ritengo che tutto ciò può essere compiuto, senza recriminazioni e con un incremento dei poteri, anche in sede di approvazione di questo provvedimento.

Un'ultima osservazione che intendo fare, riguarda il problema del *quorum* connesso al problema delle rappresentanze. Per esprimere un timore dal quale, secondo me, dovremmo guardarci: il timore che il problema del *quorum* assuma il carattere e l'aspetto di una contrattazione e di una discussione puramente numerica, come se in fondo, poi, avesse un significato particolare l'aumento o la riduzione del 5 per cento o del dieci per cento. Il problema è di scelta politica, non un problema numerico. E da questo punto di vista, abbiamo assistito a proposte che sostenevano in pratica l'abolizione del *quorum*, da parte del gruppo comunista.

Io dico che, a mio parere, questa proposta corrisponde ad una logica, anche se io ritengo di non condividere questa logica. Tale logica tende a mettere in moto un meccanismo di rappresentanze comunque, e voglio sottolineare il comunque. A mio parere, questo tipo di logica, apparentemente giusta, non è condividibile perché credo nostro dovere non quello di mettere in moto comunque un meccanismo, ma quello di una consapevolezza politica e di un movimento politico. Secondo me, la logica del « comunque » non è una logica che corrisponde ad un potenziamento della democrazia interna delle università, ma può farci perdere l'occasione di una rappresentanza. Può vanificare e nullificare il tentativo che si intende compiere di istituire e favorire la crescita di un movimento democratico all'interno delle università.

Ecco perché io non sarei nemmeno molto d'accordo con il legare il numero degli eletti al numero dei partecipanti alla votazione. Sia che questo legame avvenga in crescendo e corrisponda ad un premio, sia in decrescendo, corrispondendo ad una punizione.

Per motivazioni collegate alle precedenti, esprimo ovviamente un'opinione generale ed un invito nei confronti dell'opposizione. La opinione generale è che, in realtà, noi verifichiamo una scarsa partecipazione e siamo convinti che il problema reale non è il problema

della formale istituzionalizzazione delle rappresentanze, ma quello della costituzione, attraverso queste rappresentanze, di un movimento politico consapevole all'interno delle università. Altrimenti avremmo una scarsissima ed inadeguata rappresentanza a fronte della realtà attuale; e perderemmo anche la credibilità, agli occhi della stessa massa studentesca. Creeremmo cioè delle rappresentanza burocratiche e non quelle che devono essere; fittizie e quindi destinate ad esaurire il loro valore e non viceversa ad incrementare un valore politico. Mentre, viceversa, credo che il problema reale sia quello di aumentare il numero delle rappresentanze studentesche nei consigli di amministrazione delle università, di aumentarle *tout court* riconoscendo che esse possono dare, anche in caso di una più ampia e meno uniforme scelta di opinioni, un contributo notevole. Si deve pertanto dare agli studenti la possibilità di incidere qualitativamente e quantitativamente sulla vita dell'università attraverso l'aumento del numero dei loro rappresentanti.

In effetti credo che con questo provvedimento – ed ho concluso – debbano essere ribaditi due principi. Il primo è la fiducia da dimostrare nei confronti di questo tipo di esperienza politica, che dovrà essere collegata a tutte le forme autonome di vita politica già esistenti all'interno della università; il secondo, è il carattere di provvisorietà e di urgenza del provvedimento, che ci deve impedire di considerare tutto come definitivo, dovendogli al contrario essere attribuito quello spirito sperimentale già dal legislatore riconosciuto ai provvedimenti urgenti per l'università.

Il carattere sperimentale della legge, per quanto riguarda l'efficacia degli strumenti adottati, lo si può rilevare anche dalle osservazioni svolte dall'onorevole Chiarante, laddove egli afferma che non vorrebbe essere costretto, in un successivo provvedimento, a ridurre ulteriormente il *quorum*, o a del tutto abolirlo nel futuro, pur di raggiungere comunque un tipo di rappresentanza all'interno dell'università.

Per quanto mi concerne, se si dovrà pervenire alla riduzione del *quorum*, essa dovrà essere l'ultima, perché non credo si possa far vivere la democrazia con accorgimenti ed espedienti, mentre invece la classe politica ha il dovere di confrontarsi realisticamente con i problemi della società. Il problema non è pertanto quello della definitiva abolizione del *quorum* quanto quello di trovare in proposito nuove norme più adeguate alla esigenze della comunità sociale cui esse sono destinate.

Accolgo comunque la richiesta di una breve sospensione, che ritengo utile per un più definitivo confronto di opinioni.

SMURRA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Per quanto riguarda il problema sollevato dall'onorevole Chiarante, con riferimento alla rappresentanza studentesca, il Governo si impegna, così come si riserva di rispondere sull'interrogazione che lo stesso onorevole Chiarante ha presentato.

Per quanto riguarda il tema specifico, siamo propensi ad accettare la sospensiva richiesta, perché il problema è delicato. Mi pare infatti che, per esempio, all'interno della stessa maggioranza la questione dell'abolizione del *quorum* trovi una diversa interpretazione; e poiché il provvedimento è stato sottoscritto e firmato proprio da colleghi della maggioranza, il Governo desidera precisare che esso deve essere tale da infondere fiducia nel movimento studentesco, nel momento in cui iniziamo il discorso sulla riforma universitaria, che ha trovato nei provvedimenti urgenti un primo momento di verifica.

PRESIDENTE. Dopo aver ascoltato la problematica replica del relatore ed il parere del rappresentante del Governo, se non vi sono obiezioni propongo di accogliere la richiesta di una breve sospensione avanzata dall'onorevole Spitella, affinché siano possibili un confronto ed una chiarificazione delle diverse opinioni.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta, sospesa alle 11, riprende alle 12.

PRESIDENTE. Proseguiamo nella discussione.

CANEPA, *Relatore*. Chiederei alla Commissione di rinviare a domani mattina il seguito del dibattito di questo provvedimento.

GIANNANTONI. Avrei alcune obiezioni: la prima riguarda tutti noi, domani mattina infatti ci saranno delle votazioni in aula sul disegno di legge riguardante l'aumento delle pensioni. È ovvio che la riunione non si può fare in mattinata. La seconda obiezione è che noi abbiamo fatto presente che domani alle 10 abbiamo una conferenza stam-

pa sullo stato giuridico del personale. Chiediamo quindi che la discussione sia conclusa oggi.

PRESIDENTE. È consuetudine che quando un gruppo ha un impegno si deve far sì che i lavori della nostra Commissione non creino problemi per alcuno.

Se non vi sono obiezioni può rimanere stabilito di rinviare la seduta a questa sera.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 21,45.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico di cui do lettura:

ARTICOLO UNICO.

Le elezioni dei rappresentanti degli studenti previste dall'articolo 9 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito in legge 30 novembre 1973, n. 766, hanno luogo tra il 10 novembre e il 28 febbraio di ogni anno. La presente disposizione vale anche per l'anno 1974, fermo restando il termine di 180 giorni di cui all'articolo citato per la ricostituzione dei consigli di amministrazione delle opere e la integrazione dei consigli di amministrazione delle università.

Le norme regolamentari di cui all'ultimo comma dell'articolo devono prevedere:

a) la possibilità di presentazione di liste, tra loro concorrenti a sistema proporzionale, con numero di candidati non superiore al numero degli eligendi; la possibilità di esprimere preferenze all'interno della lista prescelta in numero non superiore a 1/3 degli eligendi;

b) la durata in carica non superiore ad un anno;

c) le modalità di eventuale sostituzione.

Gli onorevoli Spitella, Salvatori, Biasini e Canepa hanno presentato i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sostituire le parole « tra il 10 novembre e il 28 febbraio di ogni anno » *con le altre* « tra il 15 gennaio e il 28 febbraio di ogni anno accademico ».

Al primo comma, sostituire le parole « l'anno 1974 » *con le altre* « l'anno accademico 1973-1974 ».

Al primo comma, sostituire le parole « fermo restando il termine di 180 giorni di cui all'articolo citato per la ricostituzione dei consigli di amministrazione delle opere e la integrazione dei consigli di amministrazione delle università » *con le altre* « La ricostituzione dei consigli di amministrazione delle opere universitarie avverrà immediatamente dopo la effettuazione delle prime votazioni per la elezione dei rappresentanti degli studenti ».

Gli onorevoli Canepa e Biasini hanno presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma sostituire le parole: « dell'articolo » *con le altre*: « del citato articolo 9 ».

CANEPA, *Relatore*. Sono ovviamente favorevole agli emendamenti ai quali, del resto ho aggiunto anche la mia firma.

SMURRA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Anche il Governo è favorevole a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Spitella ed altri di cui ho già dato lettura.

(*È approvato*).

DELFINO. A proposito dell'emendamento aggiuntivo alla settima riga del primo comma, proposto dagli onorevoli Spitella, Cervone, Biasini e Canepa, ritengo che la dizione proposta andrebbe modificata, facendo riferimento all'anno accademico 1974-75, dal momento che tali elezioni di fatto si svolgeranno in quest'anno accademico.

SPITELLA. Non credo si debba accettare questa correzione: le prime elezioni si sarebbero dovute svolgere relativamente all'anno accademico 1973-74 (questo è il senso dello emendamento da noi proposto): se però tali elezioni non si sono svolte, non si svolgeranno più, ed avranno luogo nell'anno successivo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il secondo emendamento Spitella ed altri.

(*È approvato*).

Pongo in votazione il terzo emendamento Spitella ed altri.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Canepa e Biasini al secondo comma.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 1 che, a seguito delle modifiche apportate, risulta così formulato:

ART. 1.

Le elezioni dei rappresentanti degli studenti previste dall'articolo 9 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito nella legge 30 novembre 1973, n. 766, hanno luogo tra il 15 gennaio e il 28 febbraio di ogni anno accademico. La presente disposizione vale anche per l'anno accademico 1973-74.

La ricostituzione dei consigli di amministrazione delle opere universitarie avverrà immediatamente dopo la effettuazione delle prime votazioni per la elezione dei rappresentanti degli studenti.

Le norme regolamentari di cui all'ultimo comma del citato articolo 9 devono prevedere:

a) la possibilità di presentazione di liste, tra loro concorrenti a sistema proporzionale, con numero di candidati non superiore al numero degli eligendi; la possibilità di esprimere preferenze all'interno della lista prescelta in numero non superiore a 1/3 degli eligendi;

b) la durata in carica non superiore ad un anno;

c) le modalità di eventuale sostituzione.

(*È approvato*).

Gli onorevoli Cervone, Canepa, Biasini e Romita hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. 2.

« L'articolo 9 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito nella legge 30 novembre 1973, n. 766, è così modificato:

1) al settimo comma, lettera *f*), le parole: « tre rappresentanti » sono sostituite dalle seguenti: « cinque rappresentanti »;

2) al decimo comma, lettera *h*), le parole: « tre rappresentanti » sono sostituite dalle seguenti: « sei rappresentanti »;

3) il tredicesimo comma è sostituito dal seguente: « Se gli eligendi siano tre o più di tre, il voto è limitato ad un terzo dei nominativi da eleggere. La votazione è valida se vi abbia preso parte almeno un terzo degli aventi diritto; per quanto riguarda gli studenti, la votazione è valida quando si raggiungano le seguenti percentuali degli aventi diritto:

a) università fino a 20.000 studenti scritti: 20 per cento;

b) università da 20.000 a 50.000 studenti iscritti: 15 per cento;

c) università altre 50.000 studenti iscritti: 10 per cento. La mancata partecipazione di una o più rappresentanze non infirma la valida costituzione dell'organo ».

Gli onorevoli Chiarante, Masullo, Giannantoni, Raicich, Bini, Tedeschi, Tessari, Natta, Benedetti Tullio, Pellegatta Maria Agostina, Vitali e Finelli hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. 2.

Il numero dei rappresentanti degli studenti di cui all'articolo 9 della legge n. 766 del 30 novembre 1973 è elevato nei consigli di facoltà rispettivamente a nove nelle facoltà con meno di 2 mila iscritti in corso di laurea, a quindici nelle facoltà con un numero degli studenti iscritti compreso tra 2 mila e 5 mila, a ventuno nelle facoltà con più di 5 mila iscritti; nei consigli di amministrazione per le opere universitarie e nei consigli di amminstrazione delle università, il numero dei rappresentanti degli studenti è elevato a cinque. Qualora nelle votazioni per le rappresentanze degli studenti non vengano raggiunte le quote previste dal comma tredicesimo dell'articolo 9 della legge n. 766 del 30 novembre 1973, la votazione è valida, ed il numero degli studenti eletti viene ridotto proporzionalmente alla percentuale dei votanti.

L'onorevole Masullo ha presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. 2.

« Nel caso in cui non si raggiungano le percentuali di votanti previste dal comma tredicesimo dell'articolo 9 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito nella legge 30 novembre 1973, n. 766, il numero dei rappresentanti eletti è proporzionalmente ridotto, ma non può in alcun caso essere inferiore a tre ».

CANEPA, *Relatore*. Sono ovviamente favorevole all'articolo aggiuntivo che porta anche la mia firma e contrario agli articoli aggiuntivi Chiarante ed altri, e Masullo.

SMURRA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Concordo col parere del relatore.

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Chiarante ed altri, contrari relatore e Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Masullo, contrari relatore e Governo.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Cervone ed altri, favorevoli relatore e Governo.

(*È approvato*).

Gli onorevoli Chiarante, Raicich, Giannantoni, Picciotto, Tessari, Benedetti e Berlinguer Giovanni hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. 3.

Il secondo comma dell'articolo 9 della legge n. 766 è così modificato:

Sostituire dalle parole: « gli eletti », fino alle parole: « degli studenti », con le seguenti parole: « Gli eletti hanno voto deliberativo tranne che per le materie riservate ai professori di ruolo di cui al primo comma dell'articolo ».

CANEPA, *Relatore*. Eprimo parere contrario su questo articolo aggiuntivo in quanto si verrebbe ad inserire una norma che, invece, dovrebbe essere vista in un contesto più ampio. Così facendo si verrebbero a creare delle incongruenze all'interno dei consigli di facoltà: ci sarebbero varie categorie con una disparità di poteri. Di qui il parere contrario, in quanto, come ho detto, la maggioranza non ravvisa l'opportunità di inserire in questo provvedimento una modifica sostanziale, soprattutto in relazione ad una materia come questa dei consigli di facoltà ove, se si concedesse il voto deliberativo agli studenti, verrebbe a crearsi una disparità con altre categorie di docenti.

CHIARANTE. Sarebbero equiparati agli incaricati stabilizzati e ai rappresentanti degli assistenti.

SMURRA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sono contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo presentato dall'onorevole Chiarante ed altri di cui ho dato lettura, contrari relatore e Governo.

(*È respinto*).

Gli onorevoli Cervone, Canepa, Romita e Biasini hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. 3.

Tutte le componenti universitarie hanno diritto di assemblea, di associazione, di organizzazione, di libere attività culturali, politiche e sindacali. Le modalità di svolgimento delle assemblee, per quanto attiene alla disponibilità e all'uso dei locali e delle attrezzature, sono concordate con gli organi di governo delle università.

Le assemblee deliberano sulle modalità del proprio funzionamento, ferme restando le garanzie e i diritti delle minoranze.

Sulle proposte delle assemblee gli organi di governo delle università sono tenuti a pronunciarsi con parere motivato.

Gli onorevoli Chiarante, Masullo, Giannantoni, Raicich, Tessari, Natta, Bini, Finelli, Pellegatta Maria Agostina, Benedetti Tullio, Picciotto, Tedeschi e Vitali hanno presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. 3.

Gli studenti hanno diritto di riunirsi in assemblea nei locali di pertinenza dell'università, nonché il diritto di riunione, di associazione, di libera iniziativa politica, sindacale e culturale.

L'assemblea delibera sulle modalità del proprio funzionamento, ferme restando le garanzie di rispetto dei diritti delle minoranze.

Sulle proposte dell'assemblea degli studenti gli organi di governo dell'università sono tenuti a pronunciarsi con parere motivato.

L'onorevole Masullo ha presentato il seguente articolo aggiuntivo.

ART. 3.

« Gli studenti hanno diritto di riunirsi in assemblea e di esprimervi a maggioranza posizioni e richieste su argomenti relativi ai problemi didattici e organizzativi o che comunque investano la vita dell'università: su tali posizioni e richieste gli organi universitari competenti a cui esse siano state notificate, debbono dare motivata risposta ».

MASULLO. Siamo sostanzialmente d'accordo sulla sostanza dell'articolo aggiuntivo Cervone però riteniamo che il termine « as-

semblea » sia troppo generico e pertanto crediamo sia opportuno inserire un criterio affinché si riconosca quali siano le assemblee che hanno la facoltà di autoregolamentare la propria vita.

CHIARANTE. Il gruppo comunista voterà a favore dell'articolo aggiuntivo Cervone perché riteniamo che coincide sostanzialmente con quello che abbiamo presentato e che pertanto ritiriamo.

CANEPA, *Relatore*. Non credo si debba stabilire una regolamentazione della assemblea al di là di quella che si daranno i partecipanti all'assemblea medesima.

MASULLO. Ritiro il mio articolo aggiuntivo aderendo a quello Cervone.

SMURRA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo si rimette alle oservazioni formulate dall'onorevole Canepa.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Cervone, favorevole il Governo.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cerullo ha presentato il seguente articolo aggiuntivo:

ART. 4.

« Per le elezioni universitarie valgono, ai fini della libertà, della segretezza e del regolare svolgimento delle votazioni, le medesime norme previste per le elezioni generali amministrative ».

CANEPA, *Relatore*. Sono contrario.

SMURRA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Mi rimetto al parere dell'onorevole Canepa.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Cerullo, contrari relatore e Governo.

(*È respinto*).

L'onorevole Buzzi ha proposto il seguente emendamento:

Sostituire il titolo della proposta di legge con il seguente:

« Fissazione di termini e indicazioni per il regolamento per le elezioni studentesche previste dall'articolo 9 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito nella legge 30 novembre 1973, n. 766, e norme per l'esercizio del diritto di assemblea ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Chiedo di essere autorizzato, in caso di approvazione, a procedere al coordinamento del testo e del titolo approvati. Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

GIANNANTONI. Per dichiarazione di voto dichiaro che il gruppo comunista si asterrà nel voto finale del provvedimento al nostro esame, sia perché abbiamo detto fin dall'inizio, quando la proposta venne presentata, che ritenevamo opportuno un rinvio delle elezioni dei rappresentanti degli studenti e una collocazione più adeguata nel corso dell'anno accademico della scadenza elettorale, sia anche per alcuni miglioramenti che il dibattito in Commissione ha portato al testo del provvedimento.

Mi riferisco in primo luogo agli articoli aggiuntivi che riguardano il diritto di assemblea. Se tuttavia non esprimiamo un voto favorevole è perché restiamo in dissenso profondo con la scelta che è stata fatta dalla maggioranza circa la soluzione del problema del *quorum*. Anzi per un certo verso la conclusione a cui è arrivata la maggioranza, cioè lo stabilire addirittura tre diversi tipi di *quorum*, rende l'insieme della questione ancora più incomprensibile e per qualche aspetto anche ridicola.

Noi riteniamo che l'abbassamento del *quorum*, che è stato qui indicato, non è ancora tale da risolvere il problema e non ci hanno persuaso le argomentazioni che abbiamo sentito ancora questa mattina dall'onorevole Spitella, dall'onorevole Cervone e dall'onorevole Canepa circa la soluzione che noi avevamo proposto.

Devo dire con molta franchezza che non siamo sodisfatti che le nostre previsioni si siano avverate; infatti non ci fa certo piacere perché in questa situazione l'avere ragione dimostra che abbiamo davanti a noi ancora un problema irrisolto.

Però, ugualmente dobbiamo porre di nuovo e con forza il problema politico. Noi siamo convinti che la democrazia studentesca è una conquista e non è un fatto già consolidato e che questo provvedimento possa limitarsi semplicemente a riconoscere.

Partiamo da una esperienza assai complessa e travagliata della vita delle nostre università e dall'esigenza, che questi esperimenti hanno messo in luce, di avere una profonda modifica degli organi di governo dell'università e soprattutto una democrazia organizzata, intendendo con questa parola una democrazia che non sia semplicemente la sede di discussioni e di scontri verbali, ma che sia un organo vero e proprio.

Dobbiamo avere la consapevolezza che dobbiamo costruire una democrazia universitaria che sia il modo nuovo di governare la università; e credo che da questo punto di vista, tenendo conto delle difficoltà della situazione oggettiva, il punto decisivo è quello da cui prende tutto l'avvio tutto il processo e insieme tutto l'atteggiamento, starei per dire, della sicurezza e della tranquillità con cui le forze politiche decidono su questo problema.

Perché il modo con cui le forze politiche decidono su tale questione può essere la spia di un atteggiamento anche dei giovani e degli studenti. Noi abbiamo fin dall'inizio detto, con molta chiarezza, che abbiamo combattuto per avere una democrazia organizzata, che certo non si esauriva nelle rappresentanze studentesche, ma che in esse aveva un momento importante di realizzazione, ed abbiamo condotto nelle università una battaglia politica anche per sostenere, nei confronti degli studenti che la pensavano in modo diverso, e di quelli che non erano interessati al problema, una lotta di non secondario rilievo.

Il punto infatti da cui dobbiamo partire, onorevoli colleghi, è questo: che c'è un aspetto politico, nell'astensione dalle elezioni, ed un aspetto non politico. E noi siamo stati sempre pronti – e lo siamo tuttora – a combattere sul terreno politico l'astensionismo politico. Ma quello che ci preoccupa di più non è questo, quanto piuttosto una lunga disabitudine alla vita ed al costume democratici, e soprattutto il modo di affrontare una condizione obiettiva che tiene oggi lontani gli studenti dalle facoltà, e che finirà per tenerli lontani anche da questi aspetti di battaglia politica e culturale che si manifestano nell'università.

Il problema del *quorum* nasce da qui, e si pone se si vuole battere una politica derivante dalla mancata attuazione del principio del diritto allo studio da parte di tutti, e che ha trascurato di considerare l'università come luogo di formazione di coscienza civile e di impiego democratico, portando quindi al risultato che oggi le grandi masse studentesche sono lontane dalla lotta politica.

Vorrei quindi chiedere ai colleghi che hanno parlato contro le nostre proposte: la presente situazione, in cui le forze politiche guardano a questi problemi, e gli studenti si sentono investiti da un atto del Parlamento su un terreno che coinvolge la loro fiducia e la loro maturità democratica, che cosa avrebbe richiesto? Forse un *quorum* che rendesse di fatto impossibile l'elezione dei rappresentanti? No di certo, l'abbiamo detto fin dall'inizio. Nel momento in cui noi, come partiti ma soprattutto come movimenti democratici, eravamo dell'idea di aprire nell'università una battaglia politica per impegnare gli studenti ed invitarli a costruirsi una loro rappresentanza, sarebbe stato un grave errore politico quello di mettere poi davanti a quest'impegno un muro invalicabile; e noi sapevamo anche prima della verifica dei fatti che quest'atteggiamento costituiva un muro invalicabile, nonché un indizio di scarsa sicurezza, di posizione paternalistica e di timore di procedere ad un'articolazione dei *quorum* in base al numero degli studenti delle facoltà: perché non c'è dubbio che la differenza tra il 20 per cento e il 15 per cento è irrilevante allo scopo di raggiungere il *quorum*: è rilevante soltanto dal punto di vista di un atto politico, di una misura amministrativa che si pone nei confronti degli studenti. Ancora una volta, quindi, abbiamo una concezione burocratica e non democratica del modo di trattare l'università e gli studenti.

Onorevole relatore, qui non si tratta di avere rappresentanze burocratiche: qui il problema è di conquistare le rappresentanze, poi ci preoccuperemo di non farle diventare burocratiche. Ma il timore di avere rappresentanze burocratiche non può essere in nessun modo occasione di impedire che si abbiano comunque delle rappresentanze. È un processo politico quello che si deve aprire nelle università, è una battaglia che si deve ingaggiare: ma come pensiamo di portarla avanti, se poi noi stessi esprimiamo incertezze, reticenze, mezze misure? Che insegnamento alla democrazia i giovani possono ricevere da questo nostro modo di procedere? Ecco perché parlavo di un atteggiamento di fondo sul quale non possiamo essere d'accordo, e non perché non sentiamo il problema di una rappresentanza che sia veramente espressiva di un numero consistente di studenti. Il peso politico della rappresentanza sarà quello del movimento reale cui essa corrisponde: e se sarà un movimento minoritario, non c'è dubbio che il suo peso politico sarà piccolo: tuttavia, esso conterà pur qualcosa.

Chiunque ha partecipato ad un consiglio di facoltà o di istituto sa che la presenza silenziosa di due occhi di studente è già sufficiente a mutare il clima di tale consiglio. Noi invece facciamo ancora una volta un tentativo per rendere più difficile e complicata questa presenza, introducendo un elemento di diversione (la battaglia per il *quorum*) in quella che è la battaglia politica fondamentale, fatta per conquistare e far crescere una democrazia organizzata nelle università.

Al di là di questo esempio, secondo noi politicamente timido e direi contraddittorio che ancora una volta si dà, mutando questo tipo di *quorum*, c'è un'altra preoccupazione che vorremmo esternare: essa consiste nel fatto che abbiamo avuto la sensazione che la maggioranza abbia assunto un atteggiamento incerto e contraddittorio e, nei risultati, assolutamente inadeguato alle esigenze della situazione. E tutta l'urgenza di certi provvedimenti si sta diluendo nel tempo, cosicché quei provvedimenti stessi perdono le loro caratteristiche di misure urgenti da adottare. Ciò che diciamo siamo pronti a documentarlo; abbiamo anche presentato in proposito un'interrogazione (non sappiamo se avremo un ministro in grado di risponderci, ma questo non ci impedirà di portare avanti una battaglia di denunce e di iniziativa politica). Non c'è dubbio che ci troviamo di fronte ad un meccanismo (non voglio parlare di volontà politica, anche se potrei farlo) che di per sé – ed anche questo l'abbiamo detto – allunga i tempi e crea un clima di incertezza che oggi verifichiamo nei fatti (basti pensare alla questione dei concorsi universitari). Voi della maggioranza avete voluto creare un aggruppamento di materie senza un'ipotesi di dipartimento, rimettendo la questione al consiglio superiore: così oggi ci troviamo davanti ad un grosso impaccio, perché non avete voluto dare alcuna voce in capitolo alle università, alle facoltà, alle forze culturali, mentre un organo come il consiglio superiore è incapace di provvedere a questo compito. Ed allora, che c'è da meravigliarsi se archeologia è considerata una materia specialistica, mentre etruscologia figura nei gruppi di materie normali, e a questa dovrà andare l'80 per cento delle cattedre, mentre solo il 20 per cento andrà alla prima?

ROMITA. È dalle facoltà che viene questa decisione...

GIANNANTONI. No, questa decisione viene da un « nome », ed io glielo potrei anche dire, onorevole Romita. E ci dobbiamo poi meravigliare se si verificano rinvii e ritardi, mentre il ministro rimette le decisioni al Consiglio superiore? Su queste basi pensiamo di rinnovare l'università, di dare 7.500 posti in tre anni, di creare i contrattisti, di compiere una nuova politica della ricerca e di dare una nuova strutturazione democratica all'università?

Ecco perché, nel motivare il voto di astensione del gruppo comunista su questa proposta di legge, non possiamo fare a meno di rivolgere, con grande senso di responsabilità e con profonda meditazione delle parole che diciamo, un richiamo alle forze politiche che hanno a cuore il problema dell'università e della sua riforma sulla impossibilità di legiferare in questo modo, pena anche un prezzo politico che queste forze di governo dovranno pagare, ma pena anche un ulteriore processo di deterioramento della situazione universitaria da cui sarà sempre più difficile uscire fuori.

Non crediamo di poter sfuggire ai problemi, trovando un compromesso; i problemi che ci troviamo di fronte hanno una fisionomia precisa. Questa legge e anche queste modifiche, a nostro avviso, possono rappresentare la pericolosa illusione di poter evitare un problema che è drammatico non solo per il presente, ma anche per il futuro del paese.

CERULLO. Il gruppo del MSI-DN voterà contro questo provvedimento perché la discussione svoltasi, pur avendo portato a delle modifiche in linea con alcune richieste che avevamo presentato nel corso del dibattito – soprattutto per quanto concerne l'elevazione del numero dei rappresentanti per le facoltà ed il conferimento a questi rappresentanti anche del diritto di voto – ha messo in mostra la carenza della volontà politica del Governo e della maggioranza in ordine al ripristino nelle università delle condizioni di vita civile, di libero dibattito e di corretto confronto di idee. Ciò non soltanto, come ha fatto già rilevare l'onorevole Giannantoni, in ordine alla istituzione del *quorum*, che ostacolerà il ritorno delle università ad una dialettica, ma ancora di più nel continuo rinvio dell'inizio di questo esperimento. È più grave il rinvio delle elezioni che non la fissazione del *quorum* per l'efficacia e la regolarità delle rappresentanze.

Oltre a queste considerazioni, resta il rilievo relativo all'articolo aggiuntivo in cui si

parla delle assemblee (lo si fa con genericità e con vaghezza); in realtà continua a permanere un non equilibrio nella vita universitaria. La cosa non è certo chiara, tanto è vero che possiamo prevedere che queste assemblee possono diventare delle specie di arbitri della situazione in ciascuna università (anche due persone possono costituire un'assemblea e quindi deliberare in un certo modo).

Diciamo di voler dare alle università la possibilità che vi si possano tenere dei civili dibattiti ed una democrazia organizzativa, poi manteniamo alcune cose che sono esattamente il contrario e che porteranno al caos, alla confusione, all'inagibilità delle università.

Al di là di queste poche valutazioni di merito, non insisto ancora sul tema in quanto lo abbiamo ampiamente trattato in sede di dibattito quando abbiamo espresso il nostro parere.

Il motivo di fondo che ci induce a votare contro questo provvedimento è dato dal fatto che si vuole, ancora una volta, sfuggire all'imperativo di una verifica nell'ambito delle università. Non dobbiamo dimenticare che eravamo alla vigilia delle elezioni in due grandi università (Bologna e Milano) e che in un'altra queste elezioni si erano già tenute, ma i risultati non sono stati considerati validi in quanto avrebbe partecipato soltanto un piccolo numero di studenti. Ma il dato dell'astensionismo non fa riferimento soltanto al momento delle elezioni; quanti studenti, sui centomila iscritti all'università di Roma, partecipano alla vita universitaria? Quanti la frequentano? Sono pochissimi, lo sappiamo tutti!

Siamo, quindi, nel campo dei pretesti per evitare una verifica che avrebbe dimostrato come l'opinione pubblica studentesca sia rappresentata e come sia condizionata da minoranze organizzate, anche paramilitarmente, che dominano con la violenza incontrastata. Si soggiace quindi al ricatto degli extra parlamentari di sinistra che avevano dichiarato guerra alle rappresentanze, e anche a preoccupazioni di partito in quanto i partiti della maggioranza non erano del tutto sicuri di una loro affermazione che fosse pari alla loro rappresentanza nel paese.

Ci si è preoccupati, soprattutto, di non riportare nell'ambito universitario il civile dibattito e il confronto delle posizioni in base ad una verifica che avrebbe dimostrato – ripeto – come la linea « rossa » nelle università non sia altro che un'esile filo che vive con la complicità delle autorità. Noi votiamo, pertanto, contro questo provvedimento che rappresenta un modo di non rispondere alle esigenze del mondo studentesco.

BUZZI. A me non sembra che l'aver stabilito un'epoca per lo svolgimento delle elezioni possa costituire un rinvio, anche se di fatto può determinarsi per il primo esperimento; è certo che questa non è l'intenzione del gruppo della democrazia cristiana che non intende assolutamente eludere il problema che è connesso con quello della realizzazione di una democrazia organizzativa che si vuole attuata nell'università. Così come non è stata nostra intenzione ledere qualche diritto: la nostra scelta, che riconfermiamo, è stata tecnica, sulla cui validità evidentemente non possiamo dare motivazioni di valore assoluto, ma che risponde tuttavia a preoccupazioni legittime e doverose, data la situazione concreta in cui si trova l'università.

D'altra parte, l'individuazione di un *quorum* non costituisce un elemento di rinnovamento totale nel nostro ordinamento; esso è già previsto per società, per partiti e per organismi di vario genere.

Noi con il *quorum* abbiamo operato una scelta che si faceva carico di una preoccupazione, che cioè la rappresentanza avesse un reale consenso espresso. Può darsi che l'esperienza suggerisca nel corso del tempo anche delle soluzioni più rispondenti. Quello a cui noi intendiamo affidare l'espressione più significativa della nostra intenzione politica e della nostra volontà politica, è proprio quello che viene maggiormente criticato dai colleghi del Movimento sociale italiano-destra nazionale. Cioè, l'aver introdotto una normativa per l'esercizio del diritto di assemblea che parte dal riconoscimento di questo diritto e introduce un concetto di autoregolamentazione e una gestione che si estende a tutte quelle forme di partecipazione culturale, sindacale e politica estesa a tutte le componenti universitarie che debbono coesistere non soltanto nel momento della celebrazione del voto, ma nel momento di preparazione del confronto di opinioni e delle proposte, e nel confronto tra le varie posizioni ideologiche e culturali per giungere ad una reale democrazia.

Quindi è soprattutto a quel punto che noi vogliamo affidare, come gruppo della democrazia cristiana, il significato politico del provvedimento che abbiamo al nostro esame e alla cui promozione abbiamo contribuito.

È questa la ragione per la quale esprimiamo il nostro voto favorevole, nella fiducia che il provvedimento possa servire a realiz-

zare uno dei fondamentali obiettivi che ci proponevamo con i provvedimenti urgenti. Cioè, realizzare la ripresa nelle nostre università, di una vita democratica in cui le forme di partecipazione fossero coerenti con i princìpi generali della nostra Costituzione repubblicana e fossero anche espressione di qual valore comunitario che l'università deve avere e rispetto al quale tutte le componenti debbono assumere la loro parte di responsabilità partecipando alla gestione dell'università. Partecipazione che assume, nel caso soprattutto dell'università, anche un alto valore culturale e politico proprio per il ruolo culturale e politico così qualificato che l'università svolge.

ACHILLI. Le ragioni per cui il gruppo socialista voterà a favore di questo provvedimento sono da ricercarsi innanzitutto in quell'articolo aggiuntivo che introduce il diritto di assemblea, dal momento che in questi anni questa forma di partecipazione degli studenti alla vita dell'università è stata di valore fondamentale, ed essa non può essere totalmente sostituita dalla rappresentanza degli studenti stessi negli organi di governo dell'università che se hanno un valore lo hanno in quanto elemento dialettico con le assemblee che sono un momento di elaborazione politica di proposte e di iniziative degli studenti.

Noi riteniamo che questo sia un modo corretto di impostazione del discorso, specialmente in questa fase alle prese con dei provvedimenti urgenti che non risolvono certamente i problemi dell'università, al fine di avviare un processo di sperimentazione che va verificato nella realtà pratica per introdurre quei provvedimenti definitivi che il mondo universitario richiede.

Voglio ricordare a questo proposito l'impegno che il Governo aveva assunto per la presentazione, a breve scadenza, di altri provvedimenti che integrassero questi che per loro natura sono limitati. Può sembrare strano parlare di questi impegni futuri del Governo proprio nel corso di questa seduta, ma nonostante ciò riteniamo valga la pena di ricordare questi impegni proprio perché la loro elaborazione non deve subire soste.

Riteniamo che sia significativo l'aumento nelle rappresentanze del numero degli studenti sia nei consigli d'amministrazione che nelle opere universitarie. Non è escluso che una delle ragioni che ha portato la prima prova elettorale ad avere scarso successo sia dovuta alla scarsa incidenza che gli studenti hanno nei luoghi dove essi sono chiamati ad avere responsabilità di governo. Non è certamente con un aumento anche limitato del numero degli studenti che questo può modificare il grado di accettazione della composizione elettorale, ma non c'è dubbio che è un primo sforzo a cui evidentemente ne dovranno seguire altri perché siamo favorevoli a che gli studenti abbiano tutti i diritti-doveri che hanno gli altri partecipanti.

Ci rendiamo, altresì, conto della limitazione delle norme che approviamo questa sera che però certamente varranno a far fare un passo in avanti a quelle forme di partecipazione che riteniamo essenziali per vita stessa dell'università.

Non mi dilungherò sulle questioni che riguardano il *quorum* dei partecipanti alle votazioni perché ritengo che su questo punto il problema sia ancora aperto. La definizione che abbiamo dato questa sera è un correttivo rispetto ad una norma precedente ma che a nostro parere non risolve compiutamente il problema che dovrà essere affrontato quando nell'università si sarà rotto quell'astensionismo che è motivato dalla scarsità di attrezzature, e dalla mancanza di vita associata.

ROMITA. Essendo tra i presentatori di questa proposta di legge credo che il mio voto favorevole è in parte scontato. Vorrei ricordare le ragioni per le quali il gruppo socialdemocratico ha appoggiato il provvedimento oggi al nostro esame, è voterà a favore della proposta medesima.

In sostanza mi pare che con questo provvedimento, apparentemente di scarsa importanza ma secondo noi molto significativo, si mettano concretamente in atto le indicazioni contenute nei provvedimenti urgenti in ordine alle elezioni delle rappresentanze studentesche, e si fissino delle date precise così da dare un significato impegnativo e coerente alla elezione delle rappresentanze studentesche stesse.

Si definiscono, inoltre, in maniera abbastanza stringente determinate caratteristiche dei regolamenti per queste elezioni, così da sottrarle alla casualità di città diverse; inoltre, il provvedimento è stato arricchito di quelle provvidenze tendenti a dare una regolamentazione ufficializzata alle assemblee che a noi sembra positiva.

Per quanto riguarda il problema del *quorum*, credo che siamo di fronte ad una scelta. In realtà in questi anni nelle università non è vero che non ci sia stato un tentativo di por-

tare avanti qualche forma di democrazia diretta, soprattutto da gruppi extra parlamentari con i quali ovviamente non consentiamo. In realtà noi crediamo alla democrazia rappresentativa, e vogliamo riproporre agli studenti delle nostre università una forma di democrazia rappresentativa che passi appunto attraverso queste elezioni: e la norma del *quorum* non è né umiliante, né burocratica, né offensiva, ma si pone piuttosto come dimostrazione di fiducia nella maturità degli studenti. Non vogliamo infatti offrire agli studenti un tipo di democrazia per sottosviluppati democratici, ma un tipo di democrazia con tutti i suoi attributi e le sue caratteristiche: con l'istituzione del *quorum* intendiamo riaffermare la capacità degli studenti di gestire una democrazia senza nessuna limitazione o particolare facilitazione. In quest'ambito si tratta naturalmente di renderci conto di certi problemi che possono presentarsi, ed è perciò che abbiamo aderito alla proposta di riduzione di tale *quorum*.

MASULLO. Quale rappresentante della sinistra indipendente, dichiaro che mi asterrò dalla votazione sulla proposta di legge in esame. Essa infatti ha il vizio di origine di un provvedimento che tenta di correggere: pertanto la nostra parte non si sente coinvolta in questa decisione, con la quale non si introduce alcun correttivo, che solo avrebbe potuto giustificare l'innovazione.

Soprattutto colpisce la sopravvivenza dei *quorum*: addirittura si arriva a differenziare l'università grande rispetto a quella piccola, con un meccanismo tale che la seconda risulta punita. E per di più, perché in termini generali il *quorum* rappresenta una forma di democrazia condizionata, dobbiamo dire che se la maggioranza vuole mantenere tale *quorum*, vuol farlo quasi per erigere un monumento legislativo a tutta una politica che finora ha impedito all'università di essere abitabile da parte degli studenti. Proprio per l'esistenza di questa situazione è ora difficile poter trovare studenti in numero tale da poter superare questi conti pretestuosi.

Il motivo per cui, a nome del gruppo misto mi asterrò dalla votazione sul provvedimento in esame, e non voterò invece contro, è costituito dal fatto che in questo testo figura codificato — unico dato positivo — il principio di assemblea, che certamente è fondamentale nella vita democratica dell'università: tenuto anche conto del fatto che l'università è un'istituzione di natura speciale, che è un luogo in cui si incontrano e si scontrano le esperienze delle nuove generazioni e quelle ormai consolidate, e che quindi il rapporto ed il dialogo che avvengono nell'università hanno un carattere diverso da quello che hanno in altre istituzioni.

PRESIDENTE. La proposta di legge sarà subito votata a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge esaminata nella seduta odierna.

(*Segue la votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

Proposta di legge CERVONE ed altri: « Fissazione di termini e indicazioni per il regolamento per le elezioni studentesche previste dall'articolo 9 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito nella legge 30 novembre 1973, n. 766, e norme per l'esercizio del diritto di assemblea » (2767):

Presenti	36
Votanti	23
Maggioranza	12
Voti favorevoli	19
Voti contrari	4

Hanno dichiarato di astenersi 13 deputati.

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli, Baldi, Bardotti, Bertè, Buzzi, Caiazza, Canepa, Cerullo, Cervone, Dall'Armellina, de Vidovich, Gasco, Galasso, Giordano, Lo Porto, Meucci, Miotti Carli Amalia, Rausa, Reale Giuseppe, Rognoni, Romita, Santuz e Spitella.

Si sono astenuti:

Benedetti Tullio, Berlinguer Giovanni, Bini, Chiarante, Finelli, Giannantoni, Masullo, Pellegatta Maria Agostina, Picciotto, Raicich, Tedeschi, Tessari e Vitali.

La seduta termina alle 23.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. GIORGIO SPADOLINI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO